



Akhtamar on line

Editoriale

Il caldo agosto ha regalato all'Armenia ed agli armeni una piccola grande soddisfazione: il designato nuovo ambasciatore statunitense è stato costretto, con una lettera indirizzata al suo presidente Bush, a rinunciare all'incarico diplomatico ad Erevan.

Si è trattato di un indubbio successo della diplomazia armena e, soprattutto, della attiva e numerosa comunità nord americana.

Ovviamente, sugli sviluppi della vicenda hanno pesato le battaglie politiche in vista delle prossime elezioni presidenziali

USA; sarebbe sciocco negarlo o far finta di niente.

Ma è altrettanto vero che solo un pressing costante, come quello portato avanti negli ultimi mesi dall'ANCA (il Comitato nazionale degli armeni d'America) ha consentito di far valere (finalmente!) una questione di

principio sugli interessi della politica e dell'economia. Si è trattato di una grande vittoria alla quale (con un po' di ritardo, per via della nostra interruzione estiva) desideriamo dedicare il giusto spazio.

Che sia di stimolo a non mollare mai!



E IL NEGAZIONISTA RESTÒ A CASA...

Alla fine Richard Hoagland se ne è rimasto a casa.

Dopo mesi di polemiche, trattative, sottili tessiture diplomatiche e proteste,

il designato nuovo rappresentante degli Stati Uniti d'America presso la Repubblica Armena ha dovuto gettare la spugna; e con lui l'attuale presi-

dente George Bush ed il segretario Condoleza Rice che fino all'ultimo hanno sponsorizzato e sostenuto con tutti i ...

(segue pag.2)

Sommario

E il negazionista restò a casa ...	1
Il "buono" ed il "cattivo"	2
Il genio triste di Arshile	3
Qui Roma	4
Noi e "loro"	4
Qui Armenia	5
survivors	6

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

... mezzi quella candidatura.

Una querelle diplomatica che si trascina oramai da mesi e che sembrava non avere più fine. Nel duro braccio di ferro di questo ultimo anno sono stati dunque la Casa Bianca ed il Segretario di Stato a doversi piegare alla logica ed al buon senso.

La vicenda è nota, ma ci pare doveroso riassumerne i contenuti.

Il precedente ambasciatore Usa in Armenia, John Evans, in più di una occasione non aveva mancato di manifestare il suo convinto e personale appoggio alla causa del popolo armeno; e non aveva esitato a definire "Genocidio" ciò che accadde nel 1915 e che ufficialmente il governo statunitense non riesce ancora ad accettare.

Le prese di posizione di Evans avevano scatenato la rabbia dei turchi che

non avevano mancato, neppure in questa occasione, di sciocinare il consueto repertorio di minacce: chiusura delle basi militari, blocco del sorvolo aereo, interruzione dei collegamenti petroliferi, pesanti ritorsioni economiche.

Il presidente Bush e la Rice erano corsi ai ripari: richiamato in patria Evans (ufficialmente per fine mandato) avevano proposto la candidatura di Hoagland per la sede di Erevan.

Se non che il subentrante ambasciatore aveva in passato manifestato opinioni contrarie al suo predecessore, rifiutandosi di riconoscere il Genocidio e palestando chiare simpatie filo turche.

Il mancato gradimento del governo armeno e di tutta la comunità armena internazionale non si è fatto attendere. All'insoddisfazione della comunità

armena, si sono aggiunte le schermaglie politiche in vista delle prossime elezioni presidenziali.

Questione non da poco dal momento che la nomina di un ambasciatore deve essere ratificata dal Senato di Washington.

Vani sono stati gli appelli di Bush e della Rice per far passare la candidatura di Hoagland: una battaglia condotta non solo sul fronte "interno", ma anche su quello "esterno".

Giacché, ammesso che il Senato avesse dato via libera al nuovo rappresentante, gli Stati Uniti avrebbero corso il rischio di un ufficiale "mancato gradimento" da parte del presidente armeno a cui Hoagland avrebbe dovuto presentare le credenziali.

Situazione che, né Washington, né Erevan si sarebbero mai augurate di dover affrontare apertamente.

Per mesi la questione ha dominato i lavori delle due cancellerie.

Ancora a giugno inoltrato Matthew Bryza, sottosegretario di stato per gli affari eurasiatici, affermava con sicurezza che la candidatura di Hoagland non era in discussione e che lo stesso sarebbe stato nominato ambasciatore presso la Repubblica Armena non appena il Senato l'avesse votata.

Ma il clima fra i senatori era tutt'altro che idilliaco: non solo i Democratici, ma anche numerosi membri Repubblicani valutavano come un esponente politico che aveva (apertamente) negato il genocidio del 1915 (come accaduto durante un'audizione della commissione senatoriale) non avrebbe potuto adeguatamente tutelare gli interessi statunitensi in Armenia.

E già a gennaio di questo anno era stato posto il veto, proprio in Commissione, sulla nomina di Hoagland ma, nonostante ciò, Bush l'aveva riproposta confidando sulla forza persuasiva della Rice.

Condoleza ripeteva instancabilmente che non poteva essere scontentato l'alleato turco; e che la mancata nomina di Hoagland avrebbe avuto serie ripercussioni nei rapporti con Ankara.

La rinuncia all'incarico da parte di Hoagland ha finito con il togliere molte castagne dal fuoco; ed ha rappresentato una sconfitta per la politica americana filo turca.

Con buona pace di Abdullah Gul.

Il "buono" ed il "cattivo" ?



John Evans (sopra) è stato nominato ambasciatore USA in Armenia nel giugno del 2004. Nato in Virginia, laureatosi in storia russa a Yale, è entrato nella carriera diplomatica.

Ha ricoperto incarichi a Teheran, a Praga, a Mosca; è stato rappresentante in missioni presso la Nato e l'Osce oltre ad aver lavorato diversi anni a Washington al Segretariato di Stato.

Conobbe l'Armenia nel 1988 allorché fu inviato dal suo governo a seguire e coordinare gli interventi nordamericani di aiuto alle popolazioni terremotate. In tale frangente ottenne il sincero apprezzamento del governo armeno (ancora sovietico) per il lavoro svolto e fu insignito di un riconoscimento.

Parla russo, francese, ceco, farsi e un poco di armeno.

Richard Hoagland (sotto) è stato ambasciatore in Tagikistan dall'ottobre 2003 all'agosto 2006. ha lavorato in Russia (portavoce dell'ambasciatore), in Afghanistan (dove ha anche collaborato con la resistenza durante il periodo di dominazione sovietica) ed in altre repubbliche dell'Asia centrale verso la quale ha sempre rivolto i propri interessi lavorativi (Uzbekistan, Pakistan).

Nativo dell'Indiana, si è laureato in Virginia e parla molto bene il francese avendo conseguito, tra l'altro, un diploma all'università di Grenoble. E' entrato in carriera diplomatica nel 1985, in precedenza aveva insegnato all'università (letteratura africana)



Il genio triste di Arshile

Vostanik Manoog Adoyan, meglio conosciuto come **Arshile Gorky**, nacque il 15 aprile del 1904 a Khor-kom, sobborgo non lontano da Van in quella terra armena che conobbe, di lì ad una decina di anni, l'orrore della persecuzione turca.

La tragedia del Genocidio lascerà tracce indelebili nella famiglia Adoyan: costretti agli stenti di una fuga tanto rapida quanto inevitabile, la madre di Vostanik cadrà sotto il peso delle privazioni e si spegnerà tra le braccia del figlio nel 1919 lasciando un vuoto incolmabile nella vita del giovane che dal 1916 al 1918 aveva frequentato il Politecnico di Tbilisi.

L'improvvisa scomparsa del genitore lo costringe a lasciare la sua amata terra per ricongiungersi al padre che, nel frattempo, era scappato negli Stati Uniti per evitare la coscrizione militare turca.

Si stabilisce nel Massachusetts nel febbraio 1920, all'età di sedici anni.

Mette subito in luce le sue doti artistiche che lo portano, in breve tempo, ad insegnare alla "New School of Design" di Boston. Dal 1925 si stabilì a New York e decise di cambiare il proprio nome in Arshile Gorky: un tentativo forse, sicuramente non riuscito, di

staccarsi dai suoi trascorsi familiari e dalle tragedie vissute nella prima giovinezza.

Frequenta, poi diviene insegnante, ed infine membro del collegio accademico della "Grand Central School of Art".

Nel 1930 partecipa alla sua prima collettiva al Museo di Arti Moderne; l'anno successivo vede la sua prima personale a Filadelfia.

Dal 1935 al 1937 lavora a diversi progetti, tra i quali l'allestimento dei murali dell'aeroporto di Newark.

La sua popolarità cresce rapidamente: New York ospita una sua personale nel '38, il Museo d'Arte di San Francisco gli dedica una intera mostra tre anni più tardi.

Al tempo stesso si intensifica il dramma interiore dell'artista che non dimentica, non può dimenticare, l'orrore del quale fu testimone da ragazzo.

Si isola sempre di più, trascorre molto tempo da solo, lascia la metropoli per la campagna della Virginia dove finisce con il trascorrere gran parte dell'anno. Alla tristezza del ricordo si somma l'ossessione per il rapporto con la madre tragicamente interrotti.

Al travaglio personale dell'uomo si aggiunge, poi, lo sconforto dell'artista



per un incendio che ha distrutto il suo studio bruciando molte sue opere.

Decide di suicidarsi il 21 luglio del 1948 a Sherman nel Connecticut.

Aveva 44 anni.

La sua esperienza nel panorama artistico statunitense non può non essere influenzata da una matrice culturale europea, viva nel suo stesso essere armeno.

Il suo percorso pittorico impostato inizialmente in chiave prettamente figurativa, con un'attenzione particolare alle influenze di Cezanne, Ricasso e Kandinski, si incanala verso un solco cubista per poi approdare a quel surrealismo astratto che vide in Mirò e Klee alcuni degli artefici più illustri.

E' per tale ragione che l'elemento "razionale" delle sue opere lascia progressivamente il campo alla "percezione" ed al sentimento; segni e colori ricoprono la tela, a tinte calde, senza apparentemente ricondursi a geometrie classiche.

Dirà di lui il pittore Afro:

"Ho avuto la sensazione di essere di fronte ad un grande artista e di scoprire un mondo di immagini inedite caratterizzato al massimo. Una fantasia, un colore, un sogno febbrile, che sono di Gorky soltanto... Quella pittura mi ha dato coraggio. Intrepido, emozionato, pieno d'amore Arshile Gorky mi ha insegnato a cercare la mia verità senza falsi pudori senza ambizioni, o remore formalistiche. Da essa ho appreso più che da qualunque altra a cercare soltanto dentro di me: dove le immagini sono radicate alle loro origini oscure, alla loro sincerità inconsapevole".

LE IMMAGINI DI ARARAT

Anche il grande pubblico, a digiuno di arte, ha potuto conoscere Arshile Gorky.

Atom Egoyan, nel suo "Ararat", ha voluto raccontare il travaglio artistico e umano del pittore armeno; e l'angoscia raccolta nella esecuzione di uno dei suoi lavori più noti, il ritratto con la madre (*qui a fianco*), ricordo di una foto scattata da bambino, con quelle mani che sono, in un ultimo gesto di disperazione ed incompiutezza, dipinte e poi cancellate.



Qui Roma

Lo scorso **21 settembre** si è riunito, per la prima volta dopo la pausa estiva, il Consiglio per la comunità armena di Roma.

All'ordine del giorno, il calendario delle attività per i prossimi mesi che, di volta in volta, verranno rese note per tramite del nostro sito www.comunitaarmena.it.

Numerose le iniziative in fase di allestimento a cominciare dalla inaugurazione, il prossimo 10 ottobre, di un Katchkar nella piazzetta antistante la chiesa di s. Nicola da Tolentino.

Ieri **30 settembre** si è svolta a Venezia, presso il convento dei Padri mechtaristi sull'isola di san Lazzaro, un incontro fra rappresentanti delle varie comunità ed associazioni armene in Italia.

L'appuntamento segue quello di marzo a Padova e segna un'altra importante tappa sulla via del coordinamento fra le varie realtà operanti in Italia.

Ne parleremo diffusamente nel prossimo numero di Akhtamar.

prenotate il primo numero di

Akhtamar album

Raccolta cartacea dei primi 21 numeri on line

Inviare una mail a akhtamar@comunitaarmena.it

Contributo € 15,00

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Armenia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali

E' stato esaminato dalla Commissione Affari esteri della Camera dei Deputati italiana il disegno di legge (già passato in Senato) che disciplina i rapporti fiscali fra Italia ed Armenia, ratificando la Convenzione già firmata dai due Stati nel giugno 2002. Tale Convenzione permette di disciplinare gli aspetti fiscali delle relazioni tra i due Paesi. La struttura dell'articolo ricalca gli schemi più moderni di convenzione approvati in tale materia dall'OCSE.

Si pongono le basi per una più proficua collaborazione economica tra i due Paesi, rendendo possibile un'equa distribuzione del prelievo fiscale tra lo Stato in cui viene prodotto un reddito e lo Stato di residenza dei beneficiari dello stesso. Agli articoli 1 e 2 della Convenzione viene delimitato il campo: i soggetti sono i residenti di uno o di entrambi gli Stati contraenti, mentre le imposte considerate per l'Armenia sono l'imposta sugli utili, l'imposta sul reddito, l'imposta patrimoniale e quella sui terreni. Per l'Italia, le imposte considerate sono quella sul reddito delle persone fisiche, quella sul reddito delle persone giuridiche e l'imposta regionale sulle attività produttive. La Convenzione si applicherà anche alle imposte future di natura identica o sostanzialmente analoga che verranno istituite successivamente alla firma del presente Accordo. Agli articoli da 3 a 5 si procede alle definizioni: in particolare, è «residente di uno Stato contraente» colui che in base alla legislazione fiscale di tale Stato è considerato ivi residente, mentre l'espressione «stabile organizzazione» designa una sede fissa di affari in cui l'impresa esercita in tutto o in parte la sua attività, che fornisce servizi o

relative attrezzature da utilizzare stabilmente nello Stato contraente. Gli articoli da 6 a 22 trattano dell'imposizione sui redditi: in particolare, i redditi che un residente di uno Stato contraente ricava da beni immobili situati nell'altro Stato sono imponibili in quest'ultimo Stato (articolo 6), mentre gli utili di imprese sono imponibili nello Stato di residenza dell'impresa (articolo 7) a meno che questa non svolga la sua attività nell'altro Stato contraente mediante una stabile organizzazione ivi situata, nel qual caso gli utili saranno imponibili in quest'ultimo, ma solo nella misura in cui derivino da detta stabile organizzazione. A norma dell'articolo 8, gli utili da esercizio della navigazione aerea o marittima internazionale sono imponibili solo nel Paese cui fa capo l'effettiva direzione dell'impresa. I dividendi societari (articolo 10) sono imponibili in linea di principio solo nello Stato di residenza del beneficiario.

A norma dell'articolo 17, poi, i compensi per artisti e sportivi sono tassabili nello Stato di prestazione effettiva dell'attività. Le pensioni, le remunerazioni analoghe e gli eventuali trattamenti di fine rapporto sono invece imponibili solo nello Stato di residenza del beneficiario (articolo 18). L'articolo 23 concerne la tassazione del patrimonio, la quale, per quanto riguarda i beni immobiliari, avviene nello Stato in cui essi sono localizzati; lo stesso dicasi per i beni mobili facenti parte della stabile organizzazione di un'impresa o della base fissa di un residente di uno Stato contraente, anch'essi imponibili nello Stato ove sono situati.

Il testo, di 31 articoli, deve ora passare all'esame di altre Commissioni della Camera.

Noi e "loro"

In estate, è stato pubblicato su "La Voce armena" (i cui aggiornamenti seguiamo sempre volentieri) un interessante editoriale riguardante i rapporti tra gli armeni e "loro"; laddove per "loro" debbono intendersi ovviamente i turchi.

Riassumendo, "La Voce" ritiene che la posizione armena debba essere improntata ad una massima severità e rigidità nei confron-

ti di quella Turchia rea di aver commesso l'orrore del 1915 e di averlo negato nei decenni a seguire e sino ai giorni nostri.

"La Voce" critica fermamente certo buonismo verso i turchi ed invita a mantenere una presa di posizione ben salda fin tanto che da Ankara non giungeranno chiari segnali di ravvedimento; non quindi un atteggiamento di guerra verso il potente vicino (chè per

La piccola Armenia sarebbe una sorta di suicidio), ma una fredda fermezza di principio.

Chi ci segue con costanza sa che, sin dal suo primo numero, questo nostro foglio non ha mai lesinato critiche forti al negazionismo turco ed alla politica nazionalista della Turchia.

Quindi, la posizione de "La Voce Armena" è senza ombra di dubbio pienamente condivisibile.

Riteniamo, dunque, opportuno precisare — a noi stessi, agli altri — le ragioni di tale atteggiamento nei confronti del popolo turco, individuando le motivazioni di una posizione così marcata.

Una prima potrebbe trovare la sua origine nell' elemento razziale (ossia l'ostilità contro i turchi in quanto turchi): ma la storia, anche nell'immediatezza delle vicende del 1915, ha dimostrato l'infondatezza di tale assunto.

Una seconda motivazione può riguardare l' aspetto storico della vicenda (il popolo turco soggettivamente ed oggettivamente responsabile del genocidio).

La terza fa leva sulla valenza politico morale del problema: ossia il perdurante atteggiamento negazionista che trasforma in complici tutte le generazioni turche.

Crediamo che sia proprio questa

motivazione al più aderente al pensiero degli armeni, come peraltro ha anche sottolineato "La Voce"; non tanto la storicizzazione del fatto in se per sé, o una contrapposizione meramente razziale o religiosa tra i due popoli, quanto la perseveranza turca nel rifiutare di riconoscere gli errori della sua storia e di riparare agli stessi.

Anche se l'onta (e la colpa) del "*peccato originale*" turco non potrà mai essere facilmente cancellata da un pentimento (ancorché tardivo), anche se la macchia dell'orrore commesso rimarrà indelebile nella storia turca, riteniamo che l'aspetto morale sia al centro di ogni giudizio che gli armeni danno dei turchi. E tale giudizio rimarrà inevitabilmente negativo fin tanto che sarà viva quella complicità morale che sca-

turisce dal negazionismo.

Orbene, proprio in virtù di questo giudizio di colpevolezza morale, guardiamo allora con attenzione ai timidi (timidissimi) tentativi di taluni settori della società turca di affrancarsi da quel peccato.

E' su tale (ancora esigua) parte della popolazione turca che dobbiamo fare leva; le voci degli scrittori (come Pamuk, Shafak), dei giornalisti, degli intellettuali che si levano fuori dal coro della "verità" ufficiale di stato, e che rischiano il processo e la galera per le loro affermazioni, devono essere incoraggiate.

Condannare tutti i turchi "sic et simpliciter" non farebbe giustizia della storia e non aiuterebbe la Turchia ad uscire dall'incubo del rimorso e gli armeni a riconquistare la propria memoria negata.

Qui Armenia

LATTE ARMENO

Quattro villaggi di diverse provincie sono stati approvvigionati di impianti per la conservazione del latte fresco. L'apparecchiatura (che consente uno stoccaggio di quattro tonnellate) è stata acquistata negli USA dall'Armenian Technology Group e permetterà alle comunità di avere sempre a disposizione latte fresco.

La scelta dei villaggi è dovuta alla loro ubicazione, lontana dalle importanti vie di comunicazione, ed alla conseguente difficoltà di approvvigionamento.

ENERGIA

Nei primi sei mesi del 2007, l'Armenia ha prodotto circa 3,6 miliardi di kilowatt/per ora: la produzione è sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Quasi la metà dell'energia proviene dalla centrale nucleare, in leggero calo la produzione idroelettrica.

CUCINA TRADIZIONALE

E' in pieno svolgimento a Erevan (dall'8 settembre al 14 ottobre) la rassegna "Piatti tradizionali" che si prefigge lo scopo di preservare (e rinforzare) la tradizione per la cucina tradizionale armena. L'iniziativa è a cura del "Centro per lo sviluppo agricolo e rurale" che ha elencato circa 500 ricette tipiche: di queste, quasi trecento verranno messe in pratica negli stand.

E' stato pubblicato, per l'occasione, anche un libro di ricette.

Tra gli eventi in programma, anche numerosi intrattenimenti musicali tradizionali.

Nell'era del fast food e della globalizzazione dell'alimentazione, l'iniziativa in corso di svolgimento acquista un valore simbolico assai apprezzato dagli amanti del cibo sano e genuino.

POPOLAZIONE

Dal luglio 2006 al luglio 2007 la popolazione armena è cresciuta ufficialmente di tremila unità.

La statistica riferisce un numero complessivo di (circa) 3222.000.

ECONOMIA

Alcuni dati sull'andamento dell'economia armena:

Il debito con l'estero è cresciuto a 1266 milioni di dollari, il 72% del quale (910 mil) è dovuto alla Banca Mondiale con una crescita del 12% rispetto ad un anno fa.; il 12% è di competenza del FMI (Fondo Monetario Internazionale), il 4% dell'IFAD. Tra i principali paesi creditori vi sono la Germania e gli Stati Uniti.

Gli investimenti esteri in Armenia (escluso il settore bancario) sono cresciuti del 38% nei primi sette mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente. In particolare si segnalano investimenti dal Libano, dalla Russia e dall'Argentina.

Nell'ultimo anno il commercio dell'Armenia con la Turchia (con la quale non ha, come noto, relazioni diplomatiche) è cresciuto, nonostante tutto, del 23 % per un importo complessivo di circa 58 milioni di dollari.

In crescita anche gli scambi commerciali con la UE ed in particolare con la Germania ed il Belgio

Akhtamar on line

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

UVA

La vendemmia in corso porta buone notizie ai viticoltori armeni con un raccolto che, secondo le stime, dovrebbe attestarsi oltre le 220.000 tonnellate, circa il dieci per cento in più rispetto allo scorso anno. Un terzo dei grappoli sarà immediatamente acquisito da distillerie e produttori vinicoli, la restante parte verrà stoccata in celle frigorifere per la vendita invernale.

LEOPARDO CAUCASICO

Una campagna di sensibilizzazione per la tutela del leopardo caucasico (*panthera pardus ciscaucasica*) è stata lanciata nelle scorse settimane, con il contributo di organizzazioni governative e private anche straniere e raccolte di fondi. Della specie, a rischio di estinzione, dovrebbero essere rimasti otto esemplari sfuggiti ai cacciatori di frodo; cinque dovrebbero trovarsi proprio in Armenia.

ANNEGAMENTI

In un paese di montagna, privo di sbocchi a mare, fa scalpore la notizia che, nei primi sette mesi dell'anno, si sono registrati ben ventidue annegamenti; alcuni nel Lago Sevan, la maggior parte durante battute di pesca. Si tratta, comunque, di un dato in calo rispetto ai trentasette morti per la stessa causa registrati nel corso del 2006.

TELEFONIA

Da questo mese l'Armentel perderà ogni genere di monopolio del settore. E' il risultato dell'opera di liberalizzazione del settore della telefonia che ha evidenziato una crescita esponenziale negli ultimi anni. Intanto, la compagnia Vivacell (gruppo K- Telecom) ha annunciato di aver raggiunto un milione di sottoscrittori, confermandosi leader nel settore della telefonia mobile a due soli anni dal suo debutto (luglio 2005) sul mercato armeno.

IL NUMERO 39

ti aspetta

lunedì

15 ottobre

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO** edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

SURVIVORS

La biblioteca sulla questione armena si arricchisce di un nuovo testo, uscito già da qualche mese ma meritevole di essere ancora ricordato ai nostri lettori.

"Survivors" (lett. "Sopravvissuti"), edito da Guerini, 246 pagine, è il frutto di una ricerca condotta alcuni anni fa da due ricercatori americani.

Donald Miller e sua moglie Lorna Touryan hanno meticolosamente raccolto le testimonianze di un centinaio di sopravvissuti al Genocidio del 1915.

Lungi dal proporre una pur interessante ma alla fine stucchevole trasposizione delle interviste, il pregio di questo testo è di avere invece raccolto la documentazione mediante una analisi, meticolosa ma non didattica, delle vicende dell'epoca.

Ne è uscito, così, un ragionamento scorrevole e leggibilissimo che non tocca solamente la questione storica della vicenda (il genocidio e la deportazione) ma anche molti aspetti della vita degli armeni prima e dopo il 1915.

E dunque, nelle pagine di "Survivors", leggiamo anche degli usi e consuetudini del tempo, dei rapporti con i turchi, della

vita sociale e familiare delle famiglie armenne.

Ma anche di quanto avvenne dopo il Grande Male, della situazione degli orfanotrofi, dell'emigrazione e dei tentativi di reinsediamento nelle terre dalle quali i profughi erano fuggiti.

La parte finale del volume è dedicata alle reazioni al genocidio dei sopravvissuti, tra rimozione, sdegno, desiderio di vendetta e razionalizzazione, ed ad una interessante analisi del rapporto con la religione.

"Un variopinto tessuto di ricordi", come scrive Antonia Arslan nella sua presentazione, di cui i protagonisti della memoria ritrovata sono i fanciulli di allora che, a distanza di alcuni decenni, rievocano nel racconto la loro tragica esperienza.

Un libro, quindi, diverso dagli altri finora usciti sull'argomento: perché unisce all'analisi della documentazione "ufficiale" (come il famoso "Blue Book" di Bryce e Toynbee) la riflessione che scaturisce dal racconto dei sopravvissuti. Ed è dunque, per così dire, più vivo, più sentito, più vicino alle sensazioni che proviamo quando ripensiamo a quanto accadde.

